

Monselice, Santuario delle Sette Chiese: una storia di volontariato e di accoglienza

Sono Sandra Zerbetto della parrocchia del Duomo di Monselice.

Durante l'anno santo, oltre ventimila persone tra fedeli, pellegrini, singoli turisti, gruppi parrocchiali e dell'IC hanno fatto un'esperienza di pellegrinaggio al Sacro Monte monse-license.

Il luogo sacro all'estremo sud dei Colli Euganei, già metà di pellegrinaggio sin dal 1600, si presta ad una spiritualità immersa in un paesaggio artistico unico nel suo genere, scandito da un dolce e lento ascendere lungo un percorso formato da sei cappelle e da un oratorio, che ricordano le basiliche giubilari romane.

L'accoglienza ai luoghi sacri è stata coordinata da una ventina di volontari parrocchiali "Gli Amici della Pieve e del Santuario" che quotidianamente hanno accolto con il sorriso tutti coloro che sono arrivati a Monselice.

L'accoglienza è stata vissuta come un'esperienza donativa: abbiamo donato attenzione e vicinanza alle singole persone con discrezione, ai gruppi abbiamo donato tempo e cura lungo il percorso sacro.

Come volontari abbiamo ricevuto moltissimo: è stata un'esperienza che ci ha toccato il cuore e la mente, ci ha trasformati viaggiando anche noi nei dialoghi intrapresi con i pellegrini, siamo diventati per breve tempo compagni di viaggio dei pellegrini stessi.

Abbiamo ascoltato tante storie di comunità, tante storie di umanità, alcune volte di un'umanità ferita, ma alla ricerca di pace e di riconciliazione personale e collettiva.

Come volontari ci portiamo a casa dunque tante storie e alcune considerazioni.

La prima considerazione è che la grande protagonista dell'anno di grazia giubilare 2025 è stata la preghiera. Una preghiera a volte corale, di una comunità in cammino, a volte solitaria, uscita dalla bocca di un bambino o di qualche anziano, sussurrata da una giovane coppia che si apre alla vita insieme. Preghiere in lingue diverse, con le mani giunte, con le mani al cielo, inginocchiati di fronte ad ogni cappella, o sussurate nel cuore dalla via carrabile per chi non poteva salire i gradini, ma che con grande fede ha voluto essere presente in questo luogo sacro.

La seconda considerazione riguarda la presenza dei giovani. Come non mai quest'anno il santuario monselicense è stato percorso da volti giovani italiani e stranieri. Pregando e cantando sulle note dell'inno del giubileo *Pellegrini di Speranza*, i giovani hanno animato con allegria mattinate e pomeriggi della Sacra Via, mostrando una spiritualità vivace e frizzante.

A conclusione di questo anno speciale come volontari possiamo dire che abbiamo vissuto la grazia del Signore in ogni volto e in ogni dialogo dei pellegrini. Il santuario è e resta luogo privilegiato dove poter sentire Dio più vicino a noi e continuare ad ottenere la Sua Grazia.